

Il cuore della strada

" o' scugnizzo Napoletano"

*reportage fotografico di **Cristiano Lega***

Si tratta di scalfire. Di scalfire una trottole. Di scalfire la vita. Era una sfida: quella di scheggiare la trottole degli altri ragazzini con la punta di ferro della propria, in modo da renderla inutilizzabile. Era un modo per affermarsi, per dire chi si era. Era un grido, il grido di quel ragazzino cresciuto per strada per dire al mondo: "Io esisto". Scugnizzo, termine di tradizione napoletana: il classico ragazzo di strada, così come lo conosciamo nell'immaginario comune. Povero, vestito di stracci, furbo. E vivo. Una vita precaria, ma affrontata con una grande volontà di "scheggiare" le difficoltà di ogni giorno. Una disperata determinazione per essere ciò che si è: persone, uomini e donne con ideali, valori, sogni e sentimenti. Oggi sono un manager. Ma dentro di me rimane il sapore della polvere della strada. Rimane la forte volontà di farcela, l'impegno messoci per arrivare dove sono arrivato, l'amore per la vita in tutti i suoi aspetti. Ancora oggi faccio ruotare la trottole. Ancora oggi voglio scalfire questa vita per darle senso e direzione

Burlesque à la Flab

reportage fotografico di **Eleonora Fontana**

Il reportage, nasce dalla mia esigenza di raccontare di un qualcosa di speciale nato nella mia città, la **Flab Whiskers Crew**. Così come è stato per loro naturale trovarsi, lo è stato per me seguirle durante gli spettacoli di **Arci Bolognesi e Canarock 2015** e parlarvene ora.

Rispetto al classico spettacolo burlesque dell'ormai sdoganata diva Pin-up manierata e perfetta che parodia il mondo, le **Flab Whiskers** fanno il loro spettacolo con stile, il Loro.

Nuova linfa per la nostra città e per il *Burlesque*. *Racy Ros* dice, "questo è un mondo dove non importa altezza, taglia o colore dei capelli, è necessario cancellare l'idea sbagliata e generalizzata che vede quest'arte nella cornice del corsetto e dei tacchi a spillo".

Le ragazze si propongono con un'immagine alternativa, più complessa e fuori dagli schemi del classico striptease. Per loro non esiste un brano, un abito, un atteggiamento canonico, esiste invece la carica erotica che ognuna di loro possiede e l'abilità di portarla sul palco e renderla unica, come uniche sono le componenti della *Flab Whiskers Crew*. L'obbiettivo della Crew è quello di proporre dei loro playing-act di danza e recitazione in chiave moderna, al modo delle Flab, ironiche e divertenti introducono numeri di fachirismo, giochi aerei, fuoco e fiamme.

Come diceva *Shakespeare*, "C'è del metodo in questa follia".

Appassionate di arte e spettacolo, nel 2010 **Racy Ros, Crazy Furia, Mrs Mystique, Candy Crystal e Lo Petite**, si incontrano per la prima volta alla *Silk Ribbon Burlesque Academy* e decidono nel 2013 di armonizzare le proprie esperienze professionali creando la prima Burlesque Crew ferrarese.

Per comporre uno spettacolo di burlesque della durata di appena cinque minuti, servono ore di preparazione, allenamento, ricerca di costumi, idee (nel burlesque si prende spunto da ogni cosa), ore alla macchina da cucire, mixing di musiche, ore allo specchio per cercare i make-up più adatti, corsi frequentati di burlesque, flamenco, danza del ventre, pole dance e tanti altri.

Per i loro *playing-act* solitamente si ispirano a storie raccontate, inventate o del proprio vissuto che prendono vita, con l'unico scopo di intrattenere chi le osserva.

Si occupano di animazione per feste a tema, spettacoli per addii al celibato e lezioni speciali per le partecipanti alle feste di addii al nubilato o di compleanno, eventi benefici e serate private.

Racy Ros, mette in scena due act; in "Mama Knows Best" impersonifica una donna forte, che sa quello che vuole senza scendere a compromessi e "take my way or the highway" è il motto che fa da padrone per tutta la routine; in Princess of Freedom, è una principessa che racchiude e fonde la passione che ha del passato e degli antichi popoli assieme al presente, che torna vincitrice dalla battaglia. Salvatrice di se stessa e del suo popolo, si dona agli dei come atto finale. **Crazy Furia** in Crazy Baseball, ha preso ispirazione da una banale partita di baseball; sola contro il resto del mondo rende gli spettatori partecipi di una partita comica e sensuale nel contempo, lasciando come sempre il pubblico senza fiato. **Mrs Mystique**, mette in scena due act. In The Spideress anche gli incubi possono trasformarsi in qualcosa di eccitante e lo dimostra a tutti gli effetti identificandosi in un ragno antropomorfo famelico, sensuale e terribile; in Use Abuse, invece ha voluto rendere omaggio al brano Sweet Dreams (Are Made Of This) cantata da Eurythmics. Il tutto nasce prendendo spunto dal famoso video legato alla canzone della band aggiungendoci una punta fetish suonando live il violoncello, strumento a lei caro. **Candy Crystal**, incarna una pianta carnivora in Natural Appetite, è la celebrazione della potenza spesso inattesa. **Lo Petite**, in Cupcake Dream, il tema ricorrente è "Taste me", Assaggiami! Rappresenta la dolcezza in persona. Sognante e soffice come una nuvola percorre il palco lasciandosi letteralmente sciogliere gli abiti di dosso.

Questo brillante gruppo è in continua evoluzione e crescita, continuate a seguirle sui social-network per conoscerne tutte le novità! Facciamo esplodere la febbre per questa Crew, se lo meritano.

articolo scritto in collaborazione con Flab Whiskers Crew.

CANADA: TRA NATURA E CITTA'

reportage fotografico di Paola Arquà

Il Canada, un paese dalle dimensioni vastissime e dalle distanze infinite nel quale la bellezza della natura, la cordialità delle persone ed i paesaggi mozzafiato si fondono assieme per regalare emozioni e sensazioni difficili da cancellare dalla propria memoria. Il mio viaggio si è snodato tra parchi naturali della penisola della Gaspésie dove lo sguardo riserva scorci assolutamente indimenticabili.

In questi luoghi ho sentito il respiro delle balene e il richiamo incessante delle sule coi loro piccoli che nidificano su una piccola isola nell'Atlantico.

Ho percorso la Route 132 riempiendo i miei occhi dei colori straordinari di questa penisola dalla natura aspra, selvaggia, silenziosa.

Ma il Canada mi ha fatto conoscere la sua vita metropolitana con città come Toronto e Montreal che vivono la frenesia, i problemi e le contraddizioni della vita contemporanea.

Due facce dello stesso Paese che ho deciso di raccontare.

"..Il viaggio è una porta attraverso la quale si esce dalla realtà nota e si entra in un'altra realtà inesplorata che somiglia al sogno..." (Guy De Maupassant)

LA STANZA DEI SENSI

UNA NOTTE IN CAMERA OSCURA

reportage fotografico di Annalisa Chierici

OLFATTO: Odore caldo di pelle e legno, odore di carta, odore acre di aceto. Odore secco di lampade riscaldate.

UDITO: Rumore netto dello scatto dell'otturatore, rumore accennato della carta fotografica tra le dita, rumore ritmico della pellicola inserita nella spirale, rumore liquido dei chimici dentro la tank.

TATTO: Freddo delle parti metalliche della macchina, ruvido del soffiETTO, liscio delle parabole dei flash, bagnato della pellicola risciacquata, caldo della lampada rossa accesa.

LUCE...

La fotografia analogica, per me, è esattamente questo. La parte del mondo fotografico più creativa e ricca di stimoli sensoriali, che prevede la trasformazione materica come un'esperienza diretta e concreta, e che non muore mai, nonostante l'innovazione tecnologica abbia tentato di seminarcela alle spalle negli anni.

I gesti ripetuti diventano rituali e i tempi sono un imperativo fondamentale, in un secolo in cui dobbiamo imparare di nuovo ad aspettare. I risultati diventano così il frutto di metodo, comunicazione e rigore ma anche sperimentazione e spesso lasciano dietro di loro il sapore di emozioni, unicità e meraviglia.

Lui è Gian Paolo Zoboli, la fotografia analogica è la sua passione e ho deciso di raccontare la storia di una notte nella sua camera oscura...

IL MIELE

UN GIOCO DI SQUADRA TRA NATURA E UOMO

*reportage fotografico di **Francesco Sammaritani***

I protagonisti di questa storia sono tanti: il miele, le api e gli apicoltori Bruno, Riccardo e Giacomo.

L'idea di questo reportage è nata quando ho saputo che il mio amico Giacomo stava seguendo il corso per diventare apicoltore tenuto da Riccardo presso l'Associazione Nuova Terraviva. Ho iniziato così a informarmi su tutto quello che non sapevo riguardo la produzione del miele e frequentare le loro attività e quella di Bruno.

Fare le foto per documentare le fasi di lavoro negli alveari è stato impegnativo, perchè la maschera necessaria per non essere punti non permette di usare la fotocamera appoggiata all'occhio come siamo abituati e ahimè anche doloroso, visto che una puntura d'ape non poteva certo mancare nell'esperienza... Le api infatti per difendere il proprio alveare si comportano come veri e propri kamikaze verso quelli che ritengono gli assalitori e alcune foto le ho scattate con le api che mi rimbalzavano sulla maschera vicino agli occhi e sulla macchina fotografica.

Il miele lo conosciamo tutti: è l'alimento più dolce e naturale conosciuto fin dall'antichità, quando non si raffinava ancora lo zucchero. Il miele è da sempre sinonimo di dolcezza e di prosperità, pensate solo che il periodo più bello dopo il matrimonio è chiamato in quasi tutti i paesi del mondo "Luna di miele" e che nella Bibbia Dio indicava come "Terra Promessa" un paese "dove scorrono latte e miele".

Le api sappiamo che sono il simbolo di organizzazione e di operosità, ma durante questo reportage mi sono reso conto che non conoscevo nulla di tutto quello che succede nell'alveare e le fasi di sviluppo di questo insetto, che nell'arco della propria vita si occupa di pulizia, di produzione, di allevare le sue sorelle, di approvvigionamento, di difesa e di termoregolazione del proprio alveare.

L'apicoltura può essere praticata come hobby da chi ha un altro lavoro come Bruno, che ha la possibilità di avere a disposizione un luogo adatto per gli alveari. In questo caso il miele viene prodotto un po' come si coltiva l'orto dietro casa, per gustare e far assaggiare a parenti ed amici un prodotto naturale coltivato con la propria passione e il proprio tempo.

Riccardo invece ha fatto dell'apicoltura un vero e proprio lavoro, specializzandosi nella produzione di tutta una serie di prodotti biologici ottenuti partendo dal miele, dalla cera e dalla propoli. Riccardo inoltre da qualche anno tiene i corsi per gli aspiranti apicoltori, per insegnare le tecniche di allevamento delle api e come utilizzare gli utensili e le attrezzature necessarie per la produzione del miele e degli altri prodotti che nascono dal lavoro delle api.

Buona e "dolce" visione...

I ragazzi di Borgo San Giovanni

Verso la Tenzone Aurea, quattro mesi al rullo del tamburo

reportage fotografico di Marco Bottazzi

Nelle sere d'estate, a Ferrara, non è difficile udire in lontananza l'eco di tamburi. Secoli fa erano segnale di battaglia, di scontro imminente, con le bandiere a trasmettere ordini codificati. Oggi : sono i ragazzi del Palio che si allenano. Perché Contrade, Borghi e Rioni sono costituite innanzitutto da sbandieratori e musicisti che proprio in estate si preparano alla Tenzone Aurea, il Campionato Nazionale Sbandieratori e Musicisti.

Questo reportage vuole accendere un riflettore su questa realtà, raccontando in immagini i quattro mesi appena trascorsi, che vanno dalle corse in Piazza Ariostea di maggio alla Tenzone Aurea di settembre 2015.

In particolare i protagonisti sono i ragazzi del Borgo San Giovanni, sbandieratori e musicisti per vocazione, uomini o donne, giovani e un po' meno, ma anche figuranti e attori, cuochi e mangia fuoco per necessità, da sempre allergici all'ordine militaresco e per questo tanto spettinati da apparire anarchici.

Eppure anche loro, ogni sera feriale, si allenano in un posto infame: un nastro d'asfalto tra due file di capannoni martellato dal sole dall'alba al tramonto che la notte si vendica riversando indietro per dispetto tutto il calore ricevuto di giorno. E poi buio quasi totale, dove non basterebbero centomila ISO a scattare una foto ...e loro a marciare avanti e indietro, picchiando sul tamburo o soffiando nella tromba per fissare movimenti, trovare sincronia dove c'è anarchia, per sopperire al numero esiguo.

E all'ultima settimana tutte le sere prove in piazzetta, per assaggiare le luci, per rompere il ghiaccio con la gente che ti fissa e con la storia che ti osserva attraverso i monumenti. Ma ogni sforzo di adattamento è inutile: il sabato mattina, al via della competizione, anche il Borgo più spettinato trema. E fra duemila occhi che osservano, che incitano che trattengono il fiato quando le bandiere volano in alto, al momento di scendere in pista l'emozione è evidente. Pronti via...5 minuti in apnea ...poi tutto finisce, sorrisi, pacche sulle spalle e stop. Comunque sia andata è finita.

A Matteo, uno di loro.

Non si nasce senza nome. No, non si può..

*reportage fotografico di **Piero Cavallina***

“Non si nasce senza nome. No, non si può...”

Frase istintiva pronunciata da Marco, uno dei ragazzi ospiti del Centro Socio-riabilitativo Diurno Airone di Bondeno durante uno dei laboratori in cui gli operatori ed educatori Angela, Paola, Stefano, Micaela ed Igor si confrontano e stimolano i ragazzi a comunicare.

Partendo proprio da queste parole di Marco, quasi uno sfogo per affermare la propria identità, nasce un Laboratorio Teatrale che ha come protagonisti 10 persone dai 22 ai 65 anni affette da disabilità diverse.

Durante i circa 3 mesi di preparazione nella sala prove del Teatro 2000 di Bondeno, il pronunciare il proprio nome è stato il punto cardine per sviluppare un processo di identificazione della propria personalità, dei propri sogni e desideri.

Nome gridato, a volte sussurrato o appena accennato, in una forma di comunicazione subito efficace che diventa terapia sia per chi la esprime sia per chi la riceve dalla poltrona di spettatore.

Francesco, Agnese, Marco, Raul, Federica, Marco, Renzo, Marina, Rino e Luisa mi hanno fin da subito accolto a braccia aperte, senza filtri o reticenze permettendo ai miei occhi di fermare, condividere e valorizzare alcuni aspetti semplici ma carichi di significato delle loro vite.

Esco da questa esperienza con la consapevolezza di come i filtri che la società “normale” ci ha creato abbiano reso così complicato un concetto in realtà molto semplice; concetto che sta invece alla base del modo di essere e di vivere di questi ragazzi...

“Integrazione e rispetto delle diversità”

L'ARTE PER L'ARTE

reportage fotografico di Michele Balugani

Mi ha sempre affascinato l'idea di vedere all'opera un restauratore. Ho sempre invidiato chi può entrare in "contatto" con opere d'arte importanti.

L'impressione che un restauratore lavorando su un'opera d'arte sia in grado in un certo senso di entrare in sinergia con l'artista che l'ha creata mi emoziona.

L'atmosfera che si respira all'interno di un laboratorio di restauro è quasi irreale, personalmente mi fa viaggiare nel tempo e immaginare di essere presente mentre l'artista sta "creando".

I restauratori sono persone da ammirare non solo per il loro talento ma anche perché molto spesso si ritrovano soli a tu per tu con l'opera da riportare all'antico splendore per intere giornate, anzi mesi.

Per questo sono persone "speciali" che fanno un lavoro "speciale". Ho avuto la fortuna di conoscere fin dall'infanzia la restauratrice delle opere della Pinacoteca del Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Questo mi ha permesso di chiederle se fosse possibile fare un reportage su il restauro di un dipinto dal momento che l'opera arriva in laboratorio per la "cura" fino al momento del ritorno nella sua sede naturale, la pinacoteca.

E così è stato.

Ho visitato il laboratorio in più occasioni ovviamente per dare la possibilità alla restauratrice di procedere nel lavoro e ho quindi fotografato i vari "momenti" del restauro.

Bellissimo assistere alle varie fasi, all'utilizzo del bisturi, alla preparazione della colla di coniglio, annusare i vari odori che i prodotti emanano...

Ed infine vedere la sua mano che intingendo il pennelli nei colori ha ridato vita e l'antico splendore all'opera d'arte.

Posso solo ringraziare questa artista che mi ha dato non solo la possibilità di scattare fotografie ma anche di rendermi partecipe di emozioni rare.

Diverse Normalità

"Le mani per prendere, le mani per porgere" - la
Disabilità è più che Normalità

reportage fotografico di Michele Zerbinì

Nel cuore del Centro Socio Occupazionale di Maiero

"La gente ha paura di quello che non riesce a capire"
(The Elephant Man - D. Lynch 1980)

MANI PER PRENDERE.

MANI PER PORGERE.

NON E' MAI FINE A SE STESSO.

NON E' MAI A SENSO UNICO.

DARE E RICEVERE: SEMPRE.

(Biancarosa Gardenghi)

"Ma se non si vuole capire, avremo sempre paura. Se non si vuole conoscere, se non si impara a vedere e non solo a guardare, non ci saranno mai mani per porgere.

Non si darà e non si riceverà. E saremo tutti più poveri.

Essere diversi. Essere diversamente normali. Poco diversi? Troppo diversi? Ma diversi da cosa? Diversi da chi?"

Le grandi opere, opere dell'ingegno, nulla sarebbero senza MANI. Mani che impastano, mani che scrutano, mani che disfano e ricostruiscono. Mani che si stringono, che stringono, che lasciano e riprendono, mani che aiutano e, non mollano mai. Attraverso la stretta di mano conosci le persone: le paure e le attese...scompaiono. Perché...

"Le tue mani sono grandi ventose
fanno sì che la mia carne
diventi doppia e tripla.
Il sasso del tuo sguardo
è caduto nelle acque
Dell'immaginazione di Dio"
(Sibilla Aleramo)

RINGRAZIO COL CUORE IN MANO:

Anna Nardini, Responsabile del C.S.O.:

fin da subito ho avuto un'ottima impressione di lei, mi è sembrata molto contenta del progetto fotografico. La prova tangibile è stata poi in seguito, con la massima libertà di accesso al Centro, per farmi sentire ogni volta come fossi di casa.

Marianna Gallo, Vice Responsabile:

mi ha trattato con molta discrezionalità e rispetto ogniqualvolta violavo la privacy del Centro, con la complicità della mia reflex.

Daniele Garbellini e Marco Campana, Operatori:

per il loro costante appoggio e disponibilità. Questo mi ha permesso di scattare in tutta tranquillità .

Maurizia Campi, Maestra d'Arte:

si occupa del laboratorio di disegno e ceramica, con grande abilità artistica e notevoli spunti creativi, competenza e dolcezza, nei confronti degli allievi, semplicemente bravi nell'apprendere gli insegnamenti realizzandone poi uniche e vere opere d'arte.

Anna Biancarosa Gardenghi, Volontaria:

senza il suo aiuto non avrei mai potuto centrare l'obiettivo di questo reportage. Preziosa in tanti consigli utili poi risultati determinanti e, nel farmi entrare con garbo in questa stupenda realtà.

Il Centro Socio-Occupazionale di Maiero della Coop. Sociale La Pieve nasce nel settembre 2006 nell'ambito della Rete strutturata dei Servizi alla Persona propria del territorio.

Si rivolge a persone in età post-scolare con disabilità, ponendosi come uno spazio strutturato nel quale si elaborano Progetti Personalizzati di tipo educativo, formativo e socio-riabilitativo.

Il Servizio, attraverso la partecipazione e il coinvolgimento della persona con disabilità in attività occupazionali e socio-riabilitative, si prefigge l'apprendimento, il consolidamento e la valorizzazione delle competenze operative di base e lo sviluppo di autonomie personali di tipo relazionale e sociale, favorendo la socializzazione e l'integrazione sociale.

LA VENDEMMIA A PREPOTTO

La raccolta dello Schioppettino a Prepotto in Friuli

*reportage fotografico di **Giovanni Peressotti***

Un gesto antico che si ripete ogni anno: è questa la vendemmia a Prepotto - sui Colli orientali del Friuli - dove si trovano i vigneti di Schioppettino, vitigno a bacca nera autoctono del Friuli-Venezia Giulia e della Slovenia, conosciuto anche col nome di Ribolla nera.

Lo Schioppettino è un vitigno che si è conservato nei secoli, sopravvivendo alle travagliate vicende politiche ed economiche che hanno interessato questa terra di confine e di contatto fra tradizioni agricole italiane, germaniche e slave.

La vendemmia è un lavoro collettivo al quale partecipano intere famiglie che si tramandano la tradizione; è un lavoro fatto a mano con tecniche ed attrezzature tradizionali. La raccolta inizia al mattino presto e termina la sera, al tramonto; i grappoli, che vengono accuratamente selezionati, vengono depositi in cassette e portati in cantina dove saranno sgranati; il succo verrà poi trasferito nelle botti in acciaio per la fermentazione.

Il reportage, che si è svolto nell'arco di una giornata di ottobre, racconta lo svolgimento della vendemmia dalle fasi iniziali di predisposizione dell'area di lavoro con la distribuzione delle cassette nella vigna alla sgranatura e trasferimento finale nelle botti di acciaio, passando per il distacco dei grappoli dalla vite e per il trasporto in cantina con il trattore.

Cuori che battono tra le macerie

reportage fotografico di Mariangela Ienco

La mia idea di sviluppare questo reportage sulle zone terremotate del modenese a tre anni dal disastro, è nata senza tanto pensare a cosa trattare per il **mio reportage**, sapevo che volevo trattare **questo**.

La mia volontà non era tanto fare un reportage sui monumenti o sulla situazione a oggi, ma era trattare e conoscere le **storie umane**, di chi vive ancora in quelle situazioni di **disagio**, chi l'ha vissuto il terremoto del 2012, chi se ne porta i **segni** addosso per sempre, chi nonostante tutto " **a muso duro**" va avanti e **tiene botta!**

Ho viaggiato per vari comuni nel modenese, con l'aiuto prezioso di Donatella Miotto, passando da **S. Antonio in Mercadello**, a **Mirandola**, a **Cavezzo** e in ogni storia umana che ho avuto modo di conoscere, grazie alla generosità delle persone incontrate di volersi raccontare e farsi conoscere tramite i miei scatti, la forza e i cuori di eroi e eroine.

Ringrazio innanzitutto **Donatella Miotto**, donna di grande cuore che si è data da fare durante il terremoto per tutti i terremotati e continua farlo, è stata la mia guida e gancio per conoscere tante storie e persone, senza di lei non sarei riuscita a fare questo reportage. Ringrazio **Rosetta Pierri** di S. ANTONIO IN MERCADELLO, paesino poco conosciuto tra i comuni colpiti dal sisma, è davvero un paese fantasma, dove però Rosetta e tutti gli abitanti del paese mantengono un alto coraggio e spirito nell'andare avanti.

Ringrazio **Daniela** di Mirandola, la sarta sanguigna che mi ha aperto le porte alla sua casa che ormai non c'è più, ma che non abbandona e piuttosto vive tra una casetta di legno a fianco, una roulotte e una container tra i suoi cani e gatti.

Ringrazio **Afida**, donna marocchina che vive nei **MAP** Cavezzo, che mi ha lasciato un senso di alta stima di fronte alla storia di una donna che ne avute di ogni nella sua vita, tra terremoto e non, ma affronta le difficoltà della vita con un coraggio da leonessa. E ringrazio la signora **Antonia** sempre dei Map di Cavezzo, per la sua goliardia campana nonostante tutto.

Il filo conduttore mi rendo conto che è costituito da figure femminili, ma è solo un caso, quello che conta è aver testimoniato che lì tra le macerie ci sono donne, uomini, anziani, bambini che continuano ad avere **dignità** nella loro vita di tutti i giorni, non mollando e anche se un po' ce li siamo dimenticati, loro continuano a credere di poter riavere la loro vita nelle loro case, come tutti noi, nonostante tutte le difficoltà burocratiche.

La mia intenzione è quella di dire **non ci dimentichiamo** di chi ha lo stesso diritto di sentirsi al sicuro e protetto nella propria casa. Grazie a tutti quelli che ho incontrato in questo reportage, vi avete arricchito il **cuore**

"e affronterò la vita a muso duro, un guerriero senza patria senza spada, con un piede nel passato e lo sguardo dritto aperto nel futuro".

UNA GIORNATA AL PRONTO SOCCORSO

reportage fotografico di Alberto Soffritti

Ho trascorso una giornata al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Cona, per rendermi conto di cosa rappresenti questo servizio, sia dal punto di vista dei "clienti" che da quello di chi, quotidianamente, opera per accogliere, ascoltare, confortare, curare chi vi si reca.

Al Pronto Soccorso le situazioni si intrecciano, chi ci va per un effettivo bisogno deve fare i conti con chi è lì per avere una rassicurazione, una parola, un semplice minuto di calore umano.

La cosa che mi colpisce quando arrivo nei locali della struttura è l'attesa. Tutti attendono: un gruppo di persone in fila al triage, in attesa del loro turno. Noto una donna araba, dorme, attende. Vedo una donna anziana, sola, proveniente da una casa di riposo, distesa sulla barella, che porta con sé i segni della sofferenza acuita da quella condizione di abbandono che lascia trasparire. Un'altra donna, che sta male ma non lo vuole ammettere, un ragazzo con il cuore capriccioso che si sta sottoponendo ad un elettrocardiogramma.

Ma non ci sono solo i pazienti: vedo i loro parenti, che a loro volta attendono, in compagnia dei loro cari o all'uscita da quell'ambulatorio che può restituire una bella notizia o l'inizio di una tragedia.

E poi ci sono loro, quelli che più che un lavoro svolgono una missione: tutto il personale, qualsiasi sia la loro professione, donne e uomini che trascorrono le loro giornate lavorative nell'alleviare le sofferenze altrui.

Me ne torno a casa con un "bottino" di tante storie umane, tutte diverse ma tutte uguali tra di loro, tutte con la stessa origine: dolore e sofferenza, un insieme di vicende che ho "rubato" con la mia fotocamera e che ho cercato di riassumere con le immagini che vi propongo.

L'altro volto del Brasile

reportage fotografico di **Daniela Ferranti**

"... la Terra è madre di tutti. Tutto ciò che capita alla Terra capita anche ai suoi figli. Sputare a Terra è sputare su sé stessi. La Terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla Terra. Tutto è collegato, come il sangue che unisce una famiglia. Ciò che capita alla Terra, capita anche ai figli della Terra."

David Servan – Schreiber

"La nazione che distrugge il proprio suolo distrugge se stessa."

Franklin Delano Roosevelt

C'è chi dice 'Brasile' e pensa a spiagge infinite, ai colori, alla musica, alla samba, alle donne, all'allegria della gente. Al Cristo Redentore di Rio e alle partite di calcio dei bambini nelle strade delle favelas. Ma il Brasile è anche altro. È lotta, è coraggio, è forza. È un paese vario quanto un continente, teatro da più di trent'anni di lotte popolari e aggregazioni sociali che, come il Movimento Sem Terra, hanno lo scopo di liberare la terra da ogni speculazione immobiliare, energetica e alimentare per un'educazione egualitaria e pari opportunità. E noi abbiamo deciso di raccontare questa realtà e di mostrarla anche a voi attraverso una serie di immagini. Perché le foto? Perché fare fotografia è vedere davvero, con gli occhi aperti e il cuore più grande. Senza preconcetti, senza il superfluo. È vedere l'essenziale di una realtà quotidiana di lotta, di coraggio e di speranza, dove ancora molti non riescono a vivere di ciò che producono. In una terra dove il latifondo non è solo terriero, energetico, immobiliare. È anche un latifondo di informazione, filtrata e usata per i propri scopi. E quindi la fotografia è un mezzo per rendere giustizia ai Sem Terra e alla loro lotta, raggiungendo un pubblico più ampio senza troppi filtri. Ed è questo quello che abbiamo cercato di fare con i Sem Terra, vivendo con loro, come loro. Per poter vedere un po' più chiaro e da vicino, alzandoci con il sole e ascoltando storie di vita contadina, di gente che lavora e vive con la terra e per la terra. Ogni giorno si cercava di avvicinarsi alla realtà dei contadini per catturare momenti della loro

vita quotidiana. Solo entrando nelle case della gente è stato possibile stabilire un rapporto con loro. E con questo spirito abbiamo passato quindici giorni in viaggio nel Cearà, una regione che cela molteplici realtà e contraddizioni. Qui il movimento si è dato da fare per occupare le terre che gli spettano e che il latifondo sta cercando di conquistarsi con documenti falsi e altri imbrogli. E qui abbiamo sperimentato le differenze fra i diversi *acampamentos*, dove le condizioni sono ancora precarie, e quelle un po' più stabili degli *assentamentos* sparsi in tutto lo stato. In questo modo siamo riusciti ad avere un'ampia visione del Movimento in quest'area dove le differenze non sono solamente geografiche e paesaggistiche ma anche, e soprattutto, a livello di vita, abitudini, colture e allevamenti.

Abbiamo cominciato da Paracuru, dove dopo cinque anni passati senza energia elettrica gli abitanti dell'accampamento Esperança da Terra cecano di resistere alla minaccia della speculazione energetica eolica, vivendo di stenti. Lo stesso problema si è ripresentato tra le dune delle spiagge di Itapipoca, dove gli abitanti dell'assentamento Maceiò non si stancano di lottare. Qui abbiamo avuto la possibilità di partecipare ad una delle frequenti marce organizzate per opporsi alla minaccia delle multinazionali che mirano a costruire altri impianti eolici sulla loro terra.

Lasciate le spiagge ci siamo spostati nell'arido entroterra di Sobral, dove da quattro anni non piove. Da lì siamo andati a Tamboril, nella Comuna Urbana Irma Dorothy, situata a pochi passi dalla città. Qui, da poco più di un anno, le famiglie cercano di resistere e di lottare per il loro diritto ad una casa e alla terra.

Gli ultimi giorni abbiamo camminato sulla terra rossa di Limoeiro, nell'accampamento Zé Maria do Tomé, dove le coltivazioni delle multinazionali delimitano la zona e dove la frutta e l'acqua sono abbondanti ma non a disposizione di chi occupa e lavora la terra.

Questo viaggio attraverso lo Stato del Cearà si è rivelato, giorno dopo giorno, sempre più bello ed interessante, ma anche stancante, sia fisicamente sia emotivamente. Tuttavia ad alleviare le fatiche e ridarci le forze c'erano le frequenti penniche postpranzo e le acclamate merendao, che erano sempre una gradita sorpresa.

I Sem Terra che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino ci hanno accolto con canti e manifestazioni, perché non si lotta in silenzio o con rabbia ma con passione e allegria.

E così vi presentiamo l'altro volto del Brasile, dove la gente nei campi fa fatica a trovare un po' di acqua pulita e un tetto solido sulla testa. Dove le multinazionali fanno a gara per accaparrarsi la frutta più grande, spremendo il suolo fino all'ultima goccia per portarla nei nostri supermercati d'Europa. Dove la gente non si scoraggia, ma si unisce e lotta insieme, con coraggio, con allegria e con speranza.

È anche questo il Brasile, quello che non si vede in cartolina.

E noi abbiamo scelto le foto per raccontare ciò che le parole non possono descrivere, immagini che parlano da sole. In questi quindici giorni, il MST ci ha mostrato questa realtà accogliendoci, senza riserve, in questo mondo più vero di qualsiasi altro. E noi in cambio vi diamo queste foto, cercando di restituire in parte quello che i militanti sono stati in grado di regalarci e insegnarci con le loro storie. Non per guardarle e poi voltarsi dall'altra parte ma per portare in Italia quello spirito e quella cooperazione che li motiva da trent'anni e per continuare, nel nostro piccolo e con i nostri mezzi, la loro lotta. Vi presentiamo così l'altro volto del Brasile, con la speranza che questa lotta possa avere una fine vicina e con l'augurio che la terra possa, finalmente, essere disponibile per tutti.

Enrica Barberis e Marta Catalano

Il "Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra" (Movimento dei Lavoratori Rurali Senza Terra), la più grande organizzazione contadina latinoamericana, è oggi presente in quasi tutti i 26 stati del Brasile. Nasce nel 1985 su tre obiettivi fondamentali: la lotta per la terra, la riforma agraria e un'ampia trasformazione sociale.

Le rivendicazioni sociali più ampie, comuni a tutto il movimento popolare brasiliano e alle sue più significative componenti politiche e sindacali, ossia il diritto alla salute, all'educazione, alla casa, ecc. pongono le basi per una alleanza del MST con i settori urbani.

Una parte della nuova base del MST proviene proprio dalla massa indigente delle periferie urbane fuggita dalle campagne che, attraverso i risultati ottenuti con l'occupazione delle terre, può trovare una

prospettiva di lavoro e di sopravvivenza negli insediamenti rurali.

L'obiettivo di fondo del movimento è la ripartizione del latifondo sia di proprietà pubblica che privata e lo strumento è l'occupazione delle terre.

Il MST è un movimento di agricoltori e braccianti in lotta contro i grandi proprietari terrieri, che ha segnato in modo indelebile la storia recente del Brasile. I Sem Terra lottano per conquistarsi un posto, occupando i terreni lasciati incolti dai latifondisti, assenti ma disposti ad usare la forza per non perdere il loro diritto di proprietà. Una volta occupati i terreni, creano degli accampamenti e avviano pratiche legali per vedere riconosciuta la loro azione e ottenere la proprietà delle terre. Dopo un lungo periodo di pratiche giudiziarie e di continua resistenza alle intimidazioni, trasformano gli accampamenti in *assentamentos* e iniziano la spartizione delle terre. Il MST è il movimento sociale più grande dell'America Latina. Fin dalla sua creazione nei primi anni '80 ha fatto pressione sul governo per far riconoscere queste terre a circa 150.000 famiglie. Oggi il movimento sostiene la lotta di oltre 57.000 famiglie che hanno occupato terre incolte in 23 stati. Inoltre, il MST controlla 1.000 scuole primarie nei loro *assentamentos*, dove 2.000 insegnanti lavorano con circa 50.000 bambini. Nonostante il grande lavoro e sacrificio, i contadini sono costretti a subire continue violenze da parte della polizia e dei latifondisti, che spesso si trasformano in veri e propri massacri.

Situato nella parte nord-est del Brasile, il Cearà è conosciuto soprattutto per la capitale Fortaleza e le spiagge che si affacciano sulla costa Atlantica. In questa bellissima regione il Movimento Sem Terra è molto attivo e organizzato, efficiente nel vivere quotidianamente e collettivamente.

Enrica Barberis

MOST MUSCULAR

*reportage fotografico di **Elisa Natali***

Ho avuto modo di assistere ad alcune gare di body building ed al backstage che le ha precedute.

Mi sono trovata catapultata in un mondo in cui uomini e donne di ogni età sfoderano strati e strati di muscoli tatuati, lucidati e messi in risalto dal mallo di noce, svelati da un abbigliamento ridotto ai minimi termini, costituito da costumini glitterati, perizoma striminziti, tacchi altissimi per le donne e nulla più.

Non ho incontrato nessuna timidezza di fronte all'obiettivo della macchina fotografica, anzi dai miei scatti traspare l'estremo orgoglio dei concorrenti nel mostrare il proprio corpo, forgiato da anni di allenamento, di sacrifici e di regimi alimentari iper-proteici."

Il pianista sotto i portici

*reportage fotografico di **Mattia Astolfi***

Credo di avergli gironzolato intorno più di una volta. Non mi decidevo, non volevo disturbarlo, sembrava rapito solo dalla sua musica, ne ero affascinato. Ma è successo che in un breve istante di pausa ha raccolto il mio sguardo curioso. Mi sono avvicinato. Da qui parte la mia storia, l'incontro con un musicista solitario che trascina la sua musica ben oltre i portici di Bologna.

Vittorio "il Calzolaio"

reportage fotografico di Emanuele Romanelli

Il calzolaio, anche detto ciabattino, è un artigiano che realizza o ripara scarpe, ciabatte e ogni altro tipo di calzatura. Questa professione è una delle tante sopraffatte dall'industria del consumismo. Sono sempre meno quelli che riparano, ormai le scarpe si sostituiscono quando hanno un problema.

Eppure "riparare" è un verbo dal sapore atavico, che conserva ancora un'aurea di magia e umanità. Concettualmente avvicina il riparatore all'oggetto per il quale deve nutrire un senso rispetto e conservazione.

Del resto cosa c'è di più umano del voler prolungare la vita di qualcosa? Come la maggior parte delle attività artigiane, anche quella del calzolaio richiede dedizione, ingegno, duttilità, modestia e una forte dose di capacità relazionale con la clientela sempre più in calo.

Vittorio Leggieri è IL CALZOLAIO, ma prima di tutto Vittorio è una bella persona.

Nel suo piccolo negozio di Via Saraceno, Vittorio si dedica con impegno e passione a soddisfare le più disparate richieste.

Lo fa a modo suo, fondendo l'arte con lo spirito, senza farsi strozzare dalla pressione del lavoro, ma piuttosto plasmando e modellando il ritmo per adeguarlo al suo stato d'animo.

La gente si fida di lui e spesso si ferma solo per il gusto di fare quattro chiacchiere oltre che per affidargli qualche piccola riparazione estemporanea.

La cosa che mi ha colpito di più, stando a contatto con lui, è l'atmosfera di solidarietà e "campanilismo" che si è creata attorno al negozio di Vittorio.

Anche le persone che vivono nelle immediate vicinanze passano spesso solo per salutare, per fare una battuta, o addirittura per chiedergli un aiuto.

Insomma lo considerano un amico più che un negoziante che lavora sotto casa.

Con il suo splendido carattere e con la sua tranquillità d'animo, Vittorio è sempre disposto benevolmente nei confronti degli altri e questo la gente lo percepisce.

Stando seduto parecchie ore all'interno del suo negozio ho potuto respirare più di una volta il sapore di quando, da ragazzo, vivevo in un piccolo paese di campagna, dove i bottegai non erano dei semplici venditori di qualcosa, ma degli amici che potevano sì darti un servizio, ma soprattutto trasmetterti il sapore di una vera relazione umana.

Uscire con le scarpe riparate da soddisfazione, ma se insieme alle scarpe, porti via anche una battuta, un sorriso o un piccolo ricordo... è decisamente meglio !

Vittorio Leggieri nasce a San Severo in provincia di Foggia.

Impara il mestiere del calzolaio da ragazzo durante le vacanze estive affiancando lo zio che esercitava la professione.

Arriva a Ferrara nel 1998, dopo una parentesi bolognese di qualche anno, e da allora si dedica con passione ed estro all'attività del calzolaio.

Il suo negozio, CALZOLERIA SARACENO DI LEGGIERI VITTORIO, si trova in via Saraceno, 46 a Ferrara.